CAMERA DEI DEPUTATI N. 303

PROPOSTA DI LEGGE

D'INIZIATIVA DEI DEPUTATI

FRANCHI FRANCO, TREMAGLIA, DEL DONNO, MATTEOLI

Presentata il 9 agosto 1983

Modificazioni alla legge 5 marzo 1977, n. 54, recante disposizioni in materia di giorni festivi

ONOREVOLI COLLEGHI! — Ripresentiamo la proposta di legge n. 3110 dell'VIII legislatura perché quanto mai attuale in relazione alle successive esperienze.

La legge 5 marzo 1977, n. 54, recante « disposizioni in materia di giorni festivi », cancellò dal calendario una serie di feste in nome della produttività, cioè al fine di lavorare e produrre di più. Nessuno osò protestare perché il richiamo ad un maggiore impegno produttivo, nell'imperversare della recessione economica, sembrò doveroso e giusto.

Protestarono invece – ma in quella forma discreta e innocente che non preoccupa i « grandi » – i bambini, direttamente colpiti dalla inattesa soppressione dell'unica loro sospiratissima festa, dalle remote radici popolari, dai mille sogni della tradizione, dal magico richiamo del focolare: la Befana.

Sentimenti, ansie, sogni, fantasia, desideri innocenti e bisogno di bontà, purezza di propositi, tutto spazzato via come immondizia.

Soppressione inopportuna perché nessuno si sarebbe aspettato, da una società che ogni giorno dedica ogni sorta di esaltazioni verbali ai bambini, un taglio così cinico a ciò che ai bambini è più caro. E parve strana anche l'acquiescenza della Chiesa verso questa ingiusta eliminazione che fa apparire il 6 gennaio come un « agnello sacrificale », un capro espiatorio: i bambini chiamati a pagare gli errori dei « grandi ».

Ma ad ogni anno che passa questo 6 gennaio epurato pesa sempre di più, e rivive di fatto nella realtà delle famiglie che non lo hanno buttato via, nelle innumerevoli lettere dei bambini che parlano della Befana, nella stampa importante degli adulti che credono ancora nell'amore,

nelle vecchie bancherelle che adornano le piazze delle città e che vendono ancora – tra i *robots* e le macchine spaziali – i cavallini di cartapesta e il carbone, sia pure finto.

Quest'anno, tra le più disparate proteste, una « lettera » merita particolare attenzione: è scritta da un adulto: Emidio Pietraforte, e pubblicata il 5 gennaio 1982 sul quotidiano *La Notte*: « Gli adulti han voluto uccidere la Befana », che ha spinto i proponenti a vincere le incertezze degli anni scorsi ed a presentare la presente proposta di legge.

Una « lettera » alla Befana, che vale la pena di riportare integralmente:

« Stamane migliaia di bimbi ritornano a scuola. Un giorno "duro" dopo tante vacanze, ma anche la gioia di ritrovarsi per raccontare dei regali, di cosa hanno trovato sotto l'albero di Natale. E qualcuno non ha certo mancato di portare nella cartella il *robot* che ha ottenuto.

Ma quanto è diverso questo rientro da quando, fino a pochi anni fa, si tornava a scuola dopo il giorno della Befana, ancora con la testa alla notte della lunga attesa.

Non c'era casa, quando ero bambino, dove non si vivesse la notte dell'Epifania tra il 5 e il 6 gennaio, con un occhio aperto: si attendeva l'arrivo della "vecchietta" con il magone.

"Cosa mi porterà?", ci si chiedeva con ansia. "Saranno solo carboni o ci sarà anche quel trenino, con gli scambi, che mi piace tanto?". Ed erano lunghe ore di attesa. Poi sopraggiungeva il sonno ed i genitori in punta dei piedi ponevano i regali ai piedi del letto o dell'albero di Natale. Tutti, alle prime luci dell'alba, eravamo in piedi. Ed era un incrociarsi di grida: "Io ho il cavallino e tu?". Si aprivano le finestre e si confrontavano le "befane" con il compagno della casa accanto. Suoni di trombette, bambinette che commosse cullavano le loro pupattole. Un disordine da impazzire in cucine, dove le "calze" erano state rovesciate: c'era il solito pezzo di carbone, che con gli anni diventò di zucchero, ma poi c'erano torroncini, caramelle, qualche cioccolatino (pochi perché facevano male).

E belle, entusiasmanti, care ai bimbi furono anche le Befane di guerra: più povere, ma sempre ricche di amore e di gioia.

La "Befana" era proprio la grande festa dei bambini: bastava un giocattolo e una leccornia per fare di quella giornata la più bella dell'anno, per dare spunto alla maestra per il primo compitino in classe, al rientro dalle lunghe feste natalizie. Ora non più.

Si è fatto un gran parlare, due anni fa, dell'"anno del bambino", si è scritto e detto tanto: psicologi, educatori, genitori hanno disquisito sulle necessità di proteggere la prima infanzia, di mantenere intatte certe purezze dell'animo dei bambini, di conservare l'ambiente di fiaba, di recuperare culture antiche e via dicendo.

Si è detto e basta, però, perché una delle prime feste ad essere soppresse, in nome della "produzione", è stata proprio quella dell'Epifania: l'unica festa dei bambini. E lo si è fatto con un cinismo inconcepibile.

Gli uomini hanno dimenticato di essere stati bambini e non hanno compreso che l'aver sostituito il *robot* al trenino non significa aver sostituito per sempre nel bambino la sua necessità di vivere in pieno l'età dei giochi.

La leggenda della vecchietta che a cavallo di una scopa porta regali è stata lentamente smantellata, in nome di un mal compreso modernismo. Tutti abbiamo bisogno di una nostra "vecchietta" e il bambino ha ancora tutto il diritto di credere nelle fiabe, di leggerle, di viverle con la propria fantasia, di credervi. Ci pensa già la televisione a portare nelle case racconti di violenza e di terrore.

Oggi i bambini sono più informati di quanto lo eravamo noi, proprio per questo il racconto di Mazinga, che un fiume di telefilm nipponici ha portato anche sui nostri piccoli schermi, deve mantenere la sua dimensione di fiaba moderna per bambini, dove il buono alla fine vince.

Insomma questa Epifania spostata alla prima domenica di gennaio non è più la

vera Befana. È un surrogato, una cattiveria, un furto ai danni dei bambini, cioè di quegli esseri che ancora possono sognare in un mondo non certo sereno. E rubare serenità ad un bambino è un delitto che la società negli anni, immancabilmente, pagherà.

Eppure c'è un ritorno alla famiglia, mostrato dal numero sempre crescente di presepi allestiti nelle case, il Bambino di Betlemme è andato soppiantando l'albero, ma non c'è tradizione, cristiana, ebraica, o di qualsiasi confessione che possa avere un futuro, se viene trascurato il suo "consumatore" principale, il bambino.

Quando i negozi di dolciumi saranno di nuovo pieni di "calze" da appendere (ai nostri tempi non erano prefabbricate, ma sono comunque meglio che niente) e quando il 6 gennaio tornerà ad essere giorno di festa, solo allora si potrà riprendere a credere in una umanità migliore, perché padri e figli avranno ripreso, almeno per un giorno all'anno, a sognare insieme la fiaba della vecchietta che viene dalla Svezia a cavallo di una scopa con il carbone per i cattivelli, ma con amore per tutti ».

Ecco perché, onorevoli colleghi, abbiamo ritenuto doveroso chiedere, con questa proposta – affidata ora alla vostra sensibilità – il ripristino della festività del 6 gennaio, giorno dell'Epifania, festa dei bambini e di tutti coloro che per una notte ed un giorno dell'anno sentono il bisogno di risentirsi tali.

PROPOSTA DI LEGGE

—

ARTICOLO UNICO.

Il primo comma dell'articolo 1 della legge 5 marzo 1977, n. 54, è sostituito dai seguenti:

« I seguenti giorni cessano di essere considerati festivi agli effetti civili: San Giuseppe; Ascensione; Corpus Domini; S.S. Apostoli Pietro e Paolo.

La festività del 6 gennaio, Epifania, è ripristinata ».